Lettera settimanale ai parrocchiani
Anno trentatreesimo
n. **10**
10 dicembre 2023

Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze,
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: chiesacastello@libero.it

Voce che grida: nel deserto

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

l'avvento ci invita all'attesa del Natale e di ogni venuta del Signore. È risuonato il grido di Giovanni Battista: "Preparate la via del Signore".

La liturgia della Chiesa chiama ogni uomo, tutti noi, a convertirci, cioè a cambiare mentalità per poter vedere e riconoscere la presenza di Dio e la venuta del Cristo nel mondo.

Anch'io vorrei gridare come il Battista, richiamare tutti coll'annuncio del profeta Isaia: "Ecco io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?".

Vorrei poter annunciare agli uomini e alle donne del nostro tempo che è possibile una consolazione diversa da quella che ci viene proposta, vorrei poter indicare una strada piana e diritta dove i piccoli e i poveri fossero accompagnati e sostenuti, come la liturgia di oggi descrive con le parole del profeta.

Poi ripenso a tutti i messaggi e alle grida che si odono continuamente, alle becere risse televisive e dei social dove sembra prevalere chi sa offendere meglio l'avversario, agli slogan urlati in piazza, all'ossessione degli spot pubblicitari, agli scoop giornalistici che falsano la notizia, alle bufale che ci sommergono, fatte apposta per ingannare, approfittando dell'ignoranza diffusa, alle prediche del moralista che il giorno dopo finisce in carcere, alla furbizia dei carnefici che diventano vittime e alle vittime che, sebbene innocenti, vengono trattate da carnefici, per non parlare poi del terrorismo e delle nazioni in guerra tra loro.

E mi rendo conto che in questo baccano le voci che fanno risuonare la Parola di Dio non possono essere udite e, se udite, si perdono nella alluvione di messaggi; diventano un grido fra i tanti, fastidioso come i tanti.

Non resta che battere l'unica via che nessuno o quasi indica: quella del silenzio, e far sì che diventi udibile, che sia ricercato.

È nel deserto che il Signore parla e ha sempre parlato al suo popolo. È nel deserto che si spengono le voci inutili e ci si accorge delle cose essenziali. È nel deserto che ci si rende conto che il potere (anche quello cosiddetto sacro) sparisce come la polvere sollevata dal vento.

E il deserto di cui si parla non è necessariamente un luogo, ma un modo di vivere che il vangelo chiama conversione. Un motivo? Ve ne fornisco due: avere la possibilità di ascoltare Dio ed avere la possibilità di riconoscere se stessi. Il primo religioso, il secondo laico. Ambedue necessari per essere uomini e donne e non macchine da consumo.

don Paolo

LA PAROLA DELLA SETTIMANA

IL GRIDO DI GIOVANNI

L'Avvento non segna il tempo che ci divide dal 25 dicembre, ma è l'invito ad impostare la vita intera come attesa costante, partendo dalla consapevolezza di ciò che significa la nascita del Signore Gesù. Un evento che è destinato a cambiare l'esistenza del cristiano e di ogni uomo.

La storia, secondo la Bibbia, è un susseguirsi di avvenimenti che costituiscono la novità di Dio che chiede di essere vista, compresa e portata avanti.

Così il grido "Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri" che il profeta Isaia (40,3) indirizza al popolo per annunciare il rientro in patria degli esiliati, diventa in bocca a Giovanni Battista il grido che introduce all'ingresso nella storia della novità di Gesù Cristo.

È una buona notizia, cioè un "evangelo", che Marco si propone di trasmettere con il suo scritto che vuol condurre il lettore alla scoperta di chi sia davvero il personaggio di cui narra le vicende.

"Colui che battezzerà in Spirito Santo" è la novità che viene nel mondo, come sottolinea anche il vangelo di Giovanni (1,9ss.). Novità che occorre accogliere con una nuova mentalità, perché è capace di sconvolgere ogni attesa.

E così il grido si trasforma in invito alla vigilanza per essere pronti ad un nuovo passaggio, quasi una nuova uscita dall'Egitto per incamminarsi attraverso l'acqua verso una nuova dimensione, una nuova terra dove, come dice Isaia, il gregge del Signore, il suo popolo, troverà pascoli fertili dove vivere in pace.

Avvento dunque come parabola della vita di ogni uomo e di ogni generazione perché sospinta dalla forza dello Spirito di Dio porti avanti il suo progetto di salvezza.

Un cammino che come dice la lettera di Pietro con un linguaggio e con immagini care ai tempi antichi, chiede non l'impossibile miracolo, ma la pazienza di chi sa attendere che anche gli altri comprendano e si convertano, cioè diventino attenti alla novità perché nessuno si perda.

Gli anni di Isaia come quelli di Giovanni Battista erano tempi tristi di oppressione e schiavitù. Il popolo di Dio era in esilio al tempo di Isaia e sottomesso all'esercito romano invasore al tempo del Battista e di Gesù.

L'annuncio di una liberazione e di un rinnovamento della società aveva un sapore che forse oggi potremmo e dovremmo apprezzare e comprendere perché in qualche modo anche noi siamo in un periodo di crisi e di incertezza sul futuro della nostra società.

Il grido di Isaia e del Battista e il tempo di avvento ci ricordano che "cambiare" non significa rimpiangere il passato e tornare indietro, ma riuscire ad accogliere gli avvenimenti, anche quelli dolorosi, cercando di intravedere e costruire la novità per il "dopo". Il Signore verrà, ma ha bisogno delle nostre mani e della nostra intelligenza.

don Paolo

COMUNE DI FIRENZE | Q5 RIFREDI

DOMENICA 17 dicembre

ore 16,30 nella Chiesa di Castello

CONCERTO DI MUSICA BAROCCA

Soprano, Violino e Organo

a Cura dell'Associazione "La Fenice"

IL VANGELO DI MARCO

Il testo del vangelo, che la liturgia ci propone di seguire nel corso di quest'anno è quello che va sotto il nome di Marco.

Nelle nostre bibbie si trova al secondo posto dopo quello di Matteo, perché fino all'inizio del secolo scorso si pensava che questo "libretto" (è di gran lunga il più breve dei vangeli canonici) fosse una specie di riassunto del vangelo di Matteo, da sempre ritenuto, a torto, come il più antico.

Gli studi recenti hanno invece riconosciuto che l'autore del vangelo, che va sotto il nome di Marco, l'abbia scritto intorno al 70 d.C. e quindi è il più antico dei vangeli ufficialmente accolti dalla chiesa.

Marco inizia così il suo scritto: "Inizio del vangelo (=buona notizia) di Gesù Cristo, figlio di Dio", una formula che fino ad allora veniva usata per annunciare la nascita di un re o di un imperatore.

Si deve a questo inizio che la parola "vangelo" sia diventata il termine con cui si identificano anche gli altri scritti che riportano fatti e discorsi di Gesù di Nazareth.

Con questo "inizio" Marco (continueremo a chiamarlo così secondo la tradizione che risale alla metà del secondo secolo) ci avverte di quale sia l'oggetto del suo racconto e della centralità della persona di Gesù per l'annuncio cristiano, che culmina con il racconto della passione e della risurrezione.

La narrazione dell'attività di Gesù diventa così per Marco un cammino che propone ai suoi lettori perché, attraverso gli avvenimenti narrati, scoprano la persona del Signore e lo riconoscano non solo nei momenti in cui è acclamato dalle folle, ma soprattutto nel suo "consegnarsi" alla morte e immedesimarsi nel destino di ogni uomo.

Sull'identità dell'autore del vangelo secondo Marco si discute ancora oggi e si sono fatte molte congetture anche perché Marco non è un nome ebraico né aramaico, ma tipicamente romano.

Fra i possibili personaggi che portano questo nome e che vengono citati nei testi del nuovo testamento molti hanno riconosciuto come autore di questo vangelo quel Giovanni Marco, di cui si parla nel libro degli Atti (Att.12) e che pare anche essere uno dei primi compagni, insieme a Barnaba, dell'Apostolo Paolo, da cui poi si separò.

Secondo una antica tradizione il nostro avrebbe seguito Pietro a Roma, diventandone una specie di segretario. Viene perciò identificato con quel "Marco, figlio mio" (5,13) che saluta i destinatari della prima lettera di Pietro. Secondo tradizioni molto antiche Marco, dopo la morte dell'apostolo e basandosi sui suoi ricordi, avrebbe scritto in greco, lingua internazionale a quel tempo, il suo vangelo.

Suggestiva l'ipotesi, mai confermata, che Marco sia stato il ragazzo che curiosava avvolto in un lenzuolo nell'orto degli ulivi quando Gesù fu arrestato e che "fuggì via nudo" (Mc. 14,52).

Se identificato con quel Giovanni Marco, di cui abbiamo parlato, per motivi anagrafici non avrebbe mai potuto essere uno dei discepoli di Gesù anche se dimostra di conoscere bene la città di Gerusalemme. Non si può dire altrettanto per il resto della Palestina, che descrive con particolari vivaci, ma sbagliando spesso luoghi e nomi.

Una nota di stile letterario: il greco di Marco è un greco che potremmo definire elementare, ma molto efficace per il racconto. Ricco di vocaboli ripetuti e di frasi brevi e incisive. Ne risulta un racconto incalzante e per certi versi provocatorio che chiede continuamente al lettore di prendere posizione.

Un vangelo che però lascia libero il lettore di formarsi una sua decisione anche sulla conclusione della vicenda di Gesù. Un vangelo aperto ai problemi di chi legge e quindi molto attuale.

Marco, secondo tutti gli studiosi, terminò la sua

opera al capitolo 16 (al v. 8) con una finale che nessuno si sarebbe aspettato: dopo aver ricevuto l'annuncio della risurrezione le donne che erano andate al sepolcro per "ungere il corpo di Gesù" uscirono e fuggirono via "piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite".

Una finale talmente sconcertante anche per le prime comunità cristiane tanto che, in un secondo momento, fu aggiunta la conclusione che oggi leggiamo e che altro non è se non una specie di riassunto dei racconti degli altri vangeli.

Annamaria Fabri

AVVENTO DI FRATERNITÀ

AIUTIAMO LA CARITAS S. VINCENZO LE MISSIONARIE SAVERIANE LE NECESSITÀ DELLA PARROCCHIA

Cari Parrocchiani di Castello

la raccolta dell"Avvento di Fraternità" anche quest'anno è destinata alle persone della nostra parrocchia che si trovano in difficoltà, a volte momentanea ma molto spesso possiamo definire "cronica" a causa di malattie, perdita di lavoro o della casa, ecc. Nel corso di questo anno la Caritas Parrocchiale ha cercato di rispondere alle necessità di quanti hanno chiesto un aiuto ma anche di guardare oltre i propri confini, destinando un contributo alla chiesa della Ucraina in guerra ed alla Parrocchia di Campi Bisenzio dopo l'alluvione di poche settimane fa.

Come potete notare dai report mensili, affissi sotto il loggiato della chiesa, le spese sono tante e crescenti e sono sempre più i mesi in cui la differenza tra offerte e contributi è negativa. Per questo motivo prendiamo l'occasione del Tempo di Avvento per chiedervi un'attenzione particolare e costante a chi cammina accanto a noi che vive in silenzio uno stato di bisogno di cui spesso neppure ci accorgiamo perchè non sia lasciato solo e non gli sia fatto mancare un gesto di condivisione e di solidarietà fraterna.

gli Amministratori

CALENDARIO

Sabato 9 dicembre: ore 18.00 s. Messa
Domenica 10 dicembre: 2ª di Avvento - ore 10.30 s. Messa (ora solare)
Martedì 12 dicembre: ore 18.00 Messa
ore 19.00 Incontro sulla Parola di Dio (sala sopra il loggiato)
Giovedì 14 dicembre: ore 18.00 s. Messa
Sabato 16 dicembre: ore 18.00 s. Messa
Domenica 17 dicembre: 3ª di Avvento- ore 10.30 s. Messa

Castello_7 in formato pdf a questo indirizzo: ***http://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html***
la nostra mail: ***castellosette@iol.it***